

**FINALISTI DEL PREMIO BIELLA** /5 Sassone affronta il tema in un romanzo complesso tra citazioni, riflessioni e una storia quasi personale

## Uccidi l'unicorno, difficile vivere di sola Arte

In "Uccidi l'unicorno" di Gabriele Sassone - ultimo dei cinque finalisti del Premio Biella che recensiamo - siamo alle prese con una storia a dir poco originale, stramba, che vede al centro un insegnante quasi quarantenne con problemi di crisi respiratorie. Una sera riceve la telefonata da una project manager: lo invita a sostituire il professore titolare della cattedra di Storia dell'arte ad un convegno sul tema "Art in the age of social media" con altri venti relatori. Ma lui ha problemi a parlare in pubblico: le inalazioni di broncodilatatore basteranno? È costretto ad accettare l'incarico, potrebbe servirgli ai fini della carriera, potrebbe ambire a un premio di produzione e guadagnare qualche soldo in più per la famiglia.

Dà quindi la stura a una serie infinita di ipotesi concettuali, messe insieme per relazionare di fronte al pubblico e basate sulla sua conoscenza vastissima del mondo dell'arte. Immagina di prendere spunto da Duchamp, da Van Gogh, si basa poi su "Le mosche del capitale" e su "La macchina mondiale" di Volponi, considera "Giovani" di Tozzi e Brandi in "Segno e immagine". Solo per citare alcuni nomi di riferimento, per avere misura della vastissima cultura cui



**L'AUTORE** Gabriele Sassone, 38 anni, insegna alla Naba Nuova Accademia di Belle Arti

può attingere. Alla quale alterna ricordi della sua vita passata, impressioni e momenti del presente, ad esempio il fatto che desidererebbe avere tatuato sul corpo, anzi sul ginocchio, "Kill the unicorn". "Il verso completo tratto da 'Gutter ballet' ordina di uccidere l'unicorno solo per possedere il suo avorio. È la metafora dello spreco tipico dei giovani. La distruzione di ciò che è sacro. La distruzione di ciò che è bello. Il simbolo della mia giovinezza. La persona comune diventa un artista quando uccide la propria gio-

vinezza".

La presentazione va avanti a singhiozzo. Lo aiuta l'immagine della grotta di Lascaux, quello con decine di animali selvatici tra cui uno che sembra un unicorno. Ma quello che va scrivendo è comprensibile solo a sé stesso. La cosa buffa è che per alleggerire il discorso che sta preparando vuole inserire un aneddoto: "Per dare un'immagine più fresca di me, dal momento che in questi anni di carriera ho notato una cosa: mischiare high culture and low culture fa sempre simpatia.

Suggerisce eclettismo. Dinamicità mentale. Anche se in realtà a me stanno sul cazzo i tipi così, quelli che dimostrano di possedere una serie sterminata di riferimenti, colti e meno colti allo stesso tempo...".

**Però è quello** che fa l'autore nel corso della stesura del libro selezionato. Avanti, dunque, con Mastrorandi e il "Maestro di Vigevano"; con Beuys e "Come spiegare i quadri a una lepre morta"; con Dewey e le sue teorie pedagogiche; con Pollock e la scuola newyorchese.

In sintesi: una lettura non facile, da una parte molto concettuale, dall'altra deprimente nella descrizione di episodi di vita reale che danno del protagonista un'immagine spesso negativa. Un esempio: "Amo servirmi di Google Street View per spiare dove abita la gente che conosco ma non conosco abbastanza". Oppure la predilezione per la comicità di Drive in. "Libidine coi fiocchi. Sono cresciuto dentro a delle battute che non portano mai cambiamenti o incoerenze". Che invece fioccano nel libro di Sassone.

**Info:** "Uccidi l'unicorno - epoca del lavoro culturale interiore", 224 pagine, 19 Euro, Il Saggiatore

• Mariella Debernardi